

I - NOVEMBRE 2018



Francesco e Maria Chiara

Amici di Carlo

1

The background of the lower half of the cover is a large, stylized image of a crowd of people. The image is rendered in a halftone or dot-matrix style, with colors primarily in shades of blue and orange. The crowd appears to be at a public event or festival.

**Festa di
Ognissanti,
festa di
tutti noi**



Festa di Ognissanti, festa di tutti noi

di FRANCESCO FASULO

LIl mese di novembre si apre con la festa di Ognissanti. Papa Francesco ci ricorda come “I santi non sono super uomini, non sono nati perfetti; sono come noi, come ognuno di noi, persone che prima di raggiungere la gloria del cielo hanno vissuto una vita normale, con gioie e dolori, fatiche e speranze”. La differenza con il resto

dell’umanità consiste nel fatto che “quando hanno conosciuto l’amore di Dio, lo hanno seguito con tutto il cuore, senza condizioni o ipocrisie; hanno speso la loro vita al servizio degli altri, hanno sopportato sofferenze e avversità, senza odiare e rispondendo al male con il bene, diffondendo gioia e pace”. Proprio in tal senso, come afferma il Santo

Padre, “i santi sono uomini e donne che hanno la gioia nel cuore e la trasmettono agli altri”. Quindi, il Papa ci esorta a ricordare che “essere santi non è un privilegio di pochi ma è una vocazione per tutti. Tutti siamo chiamati a camminare sulla via della santità e questa via ha un nome e un volto, quello di Gesù.”

“Solo l’amore resta”

di MARIA CHIARA FASULO



Se è vero che “alla sera della vita resta solo l’amore” allora “bisogna fare tutto per amore”: a ricordarcelo è santa Elisabetta della Santissima Trinità (al secolo Elisabeth Catez), che pronunciò queste parole poco prima di morire a 26 anni. Elisabeth Catez nacque il 18 luglio 1880 nel Campo d’Avor presso Bourges in Francia e fu battezzata quattro giorni dopo. Nel 1887 la famiglia si trasferì a Digione; quello stesso anno le morì il padre. Il 19 aprile 1890 ricevette la Prima Comunione, l’anno dopo il sacramento della Confermazione. Nel 1894 emise il voto privato di verginità. Sentendosi chiamata alla vita religiosa, chiese alla madre il permesso di poter entrare al Carmelo: poté riuscirci solo al compimento della maggiore età. Il 2 agosto 1901 Elisabeth entrò quindi nel Carmelo di Digione dove l’8 dicembre 1901 vestì l’abito religioso, assumendo il nome di suor Elisabetta della Trinità. Pochi mesi dopo aver emesso la professione religiosa, avvenuta l’11 gennaio 1903, le si manifestarono i sintomi del morbo di Addison: l’accettò col sorriso, certa di essere immersa nell’unione delle Tre Persone divine. Morì ventiseienne il 9 novembre 1906.

2 novembre, giorno di commemorazione dei defunti

di FRANCESCO FASULO

L 2 Novembre è il giorno che la Chiesa dedica alla commemorazione dei fedeli defunti, che dal popolo viene chiamato semplicemente anche "festa dei defunti". Ma anche nella messa quotidiana, la liturgia riserva sempre

un piccolo spazio, detto "memento, Domine...", che vuol dire "ricordati, Signore..." e propone preghiere universali di suffragio alle anime di tutti i defunti in Purgatorio. La Chiesa, infatti, con i suoi figli è sempre madre e vuole sentirli tutti presenti in un unico abbraccio. Pertanto prega per i morti, come per i vivi, per

ché anch'essi sono vivi nel Signore. Per questo possiamo dire che l'amore materno della Chiesa è più forte della morte. La Chiesa, inoltre, sa che «non entrerà in essa nulla di impuro». Il colore liturgico di questa commemorazione è il viola, il colore della penitenza, dell'attesa e del dolore, utilizzato anche nei funerali.

Leone Magno e il suo impegno per la fede

di MARIA CHIARA FASULO

L eone Magno nonostante sia vissuto nel V secolo papa Leone I, detto Magno, ci consegna un messaggio ancora attuale: nel suo pontificato, infatti, difese la dottrina ortodossa delle due nature (umana e divina) unite nell'unica persona di Cristo (nel Concilio di Calcedonia del 451), ma ebbe anche il coraggio di affrontare Attila sul Mincio nel 452 e farlo desistere dalle sue mire distruttive. Leone era di origine toscana e divenne Papa nel 440. Fu un pastore "energico" che s'impegnò per affermare la fede ortodossa e per superare il paganesimo ancora diffuso. Ma difese anche il primato petrino e la stessa città di Roma dalle invasioni. Morì nel 461.





Martino de Porres

Apostolo dell'incontro tra popoli e nazioni

di FRANCESCO FASULO

L mese di novembre si apre con la festa di Ognissanti. Papa Francesco ci ricorda come "I santi non sono super uomini, non sono nati perfetti; sono come noi, come ognuno di noi, persone che prima di raggiungere la gloria del cielo hanno vissuto una vita normale, con gioie e dolori, fatiche e speranze". La differenza con il resto dell'umanità consiste nel fatto che "quando hanno conosciuto l'amore di Dio, lo hanno seguito con tutto il cuore, senza condizioni o ipocrisie; hanno speso

la loro vita al servizio degli altri, hanno sopportato sofferenze e avversità, senza odiare e rispondendo al male con il bene, diffondendo gioia e pace". Proprio in tal senso, come afferma il Santo Padre, "i santi sono uomini e donne che hanno la gioia nel cuore e la trasmettono agli altri". Quindi, il Papa ci esorta a ricordare che "essere santi non è un privilegio di pochi ma è una vocazione per tutti. Tutti siamo chiamati a camminare sulla via della santità e questa via ha un nome e un volto, quello di Gesù."

Bartolomeo il Giovane

un monaco sempre accanto al Papa

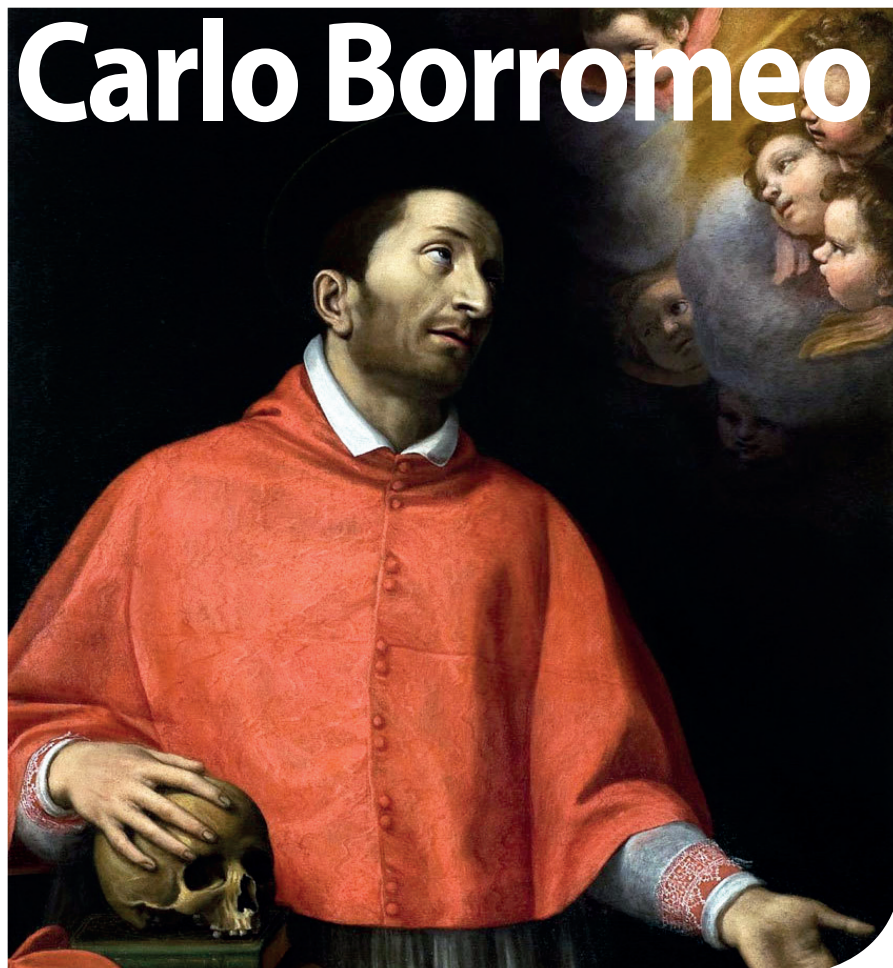
di MARIA CHIARA FASULO

Da monaco nel cuore della storia, sempre accanto al Successore di Pietro, segno concreto dell'unità e dell'universalità della Chiesa. Per i Pontefici del suo tempo san Bartolomeo il Giovane fu una risorsa preziosa, un testimone che seppe indicare la strada giusta, la via dell'autentica spiritualità e il senso del servizio di Pietro alla Chiesa. Nacque a Rossano (Cs) nel 980 circa da una nobile famiglia, originaria di Costantinopoli. Fu battezzato con il nome di Basilio e fu istruito ed educato dai monaci del monastero di san Giovanni Calibita di Caloveto. Da qui si spostò da giovane nel monaste-

ro di Valletucio, presso Montecassino, dove si trovava san Nilo, dal quale non si separò più. Nel 994 lo seguì a Serperi (Gaeta) dimorandovi per dieci anni. Sei anni dopo Bartolomeo e Nilo si recarono a Roma per ottenere pietà dal papa Gregorio V nei confronti di Giovanni XVI autoproclamatosi Papa, nato a Rossano; la missione non ebbe però non ebbe successo. Dopo la morte a Grottaferrata di Nilo, nel 1004, Bartolomeo fece costruire in quel luogo il monastero e la chiesa dedicata alla Madonna. Nel 1044 fu presente al Sinodo romano, mostrando doti di saggezza e di diplomazia. Morì forse nel 1055 e venne sepolto accanto a san Nilo nella cappella a loro intitolata nel monastero laziale. I loro resti rimasero a Grottaferrata fino al 1300; dopo

questa data è scomparsa ogni traccia delle loro reliquie.





Vescovo e Padre riformatore della Chiesa

di FRANCESCO FASULO

San Carlo Borromeo è il simbolo di quella "Chiesa in uscita" che oggi papa Francesco invoca come modello: una comunità guidata da testimoni che non temono di "sporcarsi le mani" per far sì che il Vangelo entri nel quotidiano vissuto della gente. Nacque nel 1538 nella Rocca dei Borromeo, sul Lago Maggiore, era il secondo figlio del Conte Giberto e quindi, secondo l'uso delle famiglie nobiliari, fu tonsurato a 12 anni. Studente brillante a Pavia, venne poi chiamato a Roma, dove venne creato cardinale a 22 anni. Fondò a Roma

un'Accademia secondo l'uso del tempo, detta delle «Notti Vaticane». Inviato al Concilio di Trento, nel 1563 fu consacrato vescovo e inviato sulla Cattedra di sant'Ambrogio di Milano, una diocesi vastissima che si estendeva su terre lombarde, venete, genovesi e svizzere. Un territorio che il giovane vescovo visitò in ogni angolo, preoccupato della formazione del clero e delle condizioni dei fedeli. Fondò seminari, edificò ospedali e ospizi. Utilizzò le ricchezze di famiglia in favore dei poveri. Impose ordine all'interno delle strutture ecclesiastiche, difendendole dalle ingerenze dei potenti locali. Un'opera per la quale fu obiettivo di un fallito attentato. Durante la peste del 1576 assistette personalmente i malati. Appoggiò la nascita di istituti e fondazioni e si dedicò con tutte le forze al ministero episcopale guidato dal suo motto: «Humilitas». Morì a 46 anni, consumato dalla malattia il 3 novembre 1584.

Sant'Agostina Pietrantoni una vita dedicata al prossimo

di MARIA CHIARA FASULO

Sant'Agostina Pietrantoni (al secolo Livia) morì non ancora 30enne pugnalata da un suo assistito all'ospedale Santo Spirito di Roma. Era il 13 novembre del 1894. Giuseppe Romanelli - uno dei malati più violenti - l'aveva minacciata più volte. Ma lei aveva continuato ad aiutare sia lui che

la mamma cieca. Così si concluse una vita dedicata agli altri. Livia era nata a Pozzaglia Sabina nel 1864. A 22 anni entrò tra le Suore della carità di santa Giovanna Antida Thouret e fu mandata nel celebre ospedale, detto il «ginnasio della carità cristiana». Vi trovò un ambiente ostile alla fede (siamo in piena questione romana) e la morte.



Giosafat Kuncewycz

un martire dell'unità della Chiesa

di MARIA CHIARA FASULO



Un martire dell'unità della Chiesa che versò il suo sangue tentando di ricostruire quel ponte tra Oriente e Occidente che era venuto meno con la divisione tra

cattolici e ortodossi. San Giosafat Kuncewycz era figlio di una terra che guardava ad est, di maggioranza ortodossa, ma finita sotto il controllo della Polonia, patria cattolica, e tutta la sua vita fu dedicata a conciliare queste due anime, che vivevano insieme nelle comunità degli "uniati". Nasce a Wolodymyr in Volynia (Ucraina) nel 1580 e viene ricordato come il simbolo di una Russia ferita dalle lotte tra ortodossi e uniati. La diocesi di Polock si trovava in Rutenia, regione che dalla Russia era passata in parte sotto il dominio del Re di Polonia, Sigismondo III. La fede dei Polacchi era quella cattolica romana; in Rutenia invece, come nel resto della Russia, i fedeli aderivano alla Chiesa greco-ortodossa. Si tentò allora un'unione della Chiesa

greca con quella latina. Si mantennero cioè i riti e i sacerdoti ortodossi, ma si ristabilì la comunione con Roma. Questa Chiesa, detta «uniata», incontrò l'approvazione del Re di Polonia e del Papa Clemente VIII. Gli ortodossi, però, accusavano di tradimento gli uniati, che non erano ben accettati nemmeno dai cattolici di rito latino. Giovanni Kuncewicz, che prese il nome di Giosafat, fu il grande difensore della Chiesa uniata. A vent'anni era entrato tra i monaci basiliani. Monaco, priore, abate e finalmente arcivescovo di Polock, intraprese una riforma dei costumi monastici della regione rutena, migliorando così la Chiesa uniata. Ma a causa del suo operato nel 1623 un gruppo di ortodossi lo assalì e lo uccise a colpi di spada e di moschetto.

Gregorio Lakoota

Vescovo e martire dell'ideologia sovietica

di FRANCESCO FASULO

Ll beato Gregorio Lakota fu vittima del regime comunista sovietico in un gulag siberiano. Nato il 31 gennaio 1883 a Holodivka, un villaggio che si trova nella regione ucraina di Lemko, si formò a Lviv e venne consacrato sacerdote nel 1908 a Przemyśl, città polacca. Tre anni dopo a Vienna conseguì il dottorato in teologia, per diventare più tardi prima insegnante e poi rettore del Seminario greco-cattolico di Przemyśl. Il 16 maggio 1926 fu ordinato vescovo e divenne ausiliare di Przemyśl degli Ucraini, comunità che accompagnò per 20 anni. Fu arrestato il 9 giugno 1946 e spedito in Siberia, dove morì martire nel 1950 nella città di Abetz.





Cristina di Stommeln

Una vita di esperienze mistiche

di FRANCESCO FASULO

La beata Cristina di Stommeln provò sulla propria pelle il pregiudizio che offusca il giudizio sulle cose dello Spirito. Nata nel 1242 nei pressi di Colonia, a cinque anni ebbe una visione di Gesù Bambino che fu solo la prima esperienza mistica della sua vita. Sfuggita a un matrimonio com-

binato, a 12 anni entrò in un convento di Beghine, ma i fenomeni mistici come le stimmate o le visioni del maligno la spinsero quasi al suicidio e la fecero allontanare temporaneamente dal convento. Giudicata pazza trovò in un domenicano una guida che seppe aiutarla. Morì nel 1312.

Giovanni Liccio

un saggio domenicano

di MARIA CHIARA FASULO

Giovanni Liccio fu discepolo e continuatore di Pietro Geremia nell'opera della restaurazione della vita regolare nei conventi Domenicani di Sicilia. Nacque nel 1426 a Caccamo; la madre morì nel darlo alla luce e lui venne da una zia. Fin da bambino praticò quell'astinenza che non ne accorciò la lunga vita, superò, infatti i 100 anni. Giunto ai quindici anni, essendosi recato a Palermo, entrò nella Chiesa di Santa Zita, tenuta dai Domenicani, per confessarsi. Qui incontrò padre Geremia, il quale, scorgendo in quel giovane la divina chiamata, lo invitò ad entrare nell'Ordine. Giovanni si fece molto onore nello studio e Dio gli fece il dono di saperla esporre con tanta forza da riuscire a convertire i più induriti peccatori. Fondò nel suo paese natale un Convento di cui fu il primo priore. Compiva con la più grande semplicità i più strepitosi miracoli. Dopo la sua morte, avvenuta il 14 novembre 1511, i ventiquattro ceri accesi intorno al suo cadavere arsero senza consumarsi. Papa Benedetto XIV il 25 aprile 1753 ha confermato il culto. È stato il primo domenicano di Sicilia ad essere iscritto nell'elenco dei Beati.



Don Vincenzo Grossi

una vita al servizio dei giovani

di FRANCESCO FASULO

Dalla provincia di Cremona arriva una storia in grado di infondere coraggio a tutti quei sacerdoti che lavorano ogni giorno in mezzo alle comunità, spesso sentendo il peso di responsabilità gravi, senza troppe soddisfazioni personali. Don Vincenzo Grossi fu un sacerdote della diocesi di Cremona. Figlio di un mugnaio, attese a lungo prima di poter entrare in Seminario, per aiutare i familiari nel loro lavoro. Iniziò gli studi per il sacerdozio nel 1866 e fu ordinato il 22 maggio 1869. Dapprima ebbe l'incarico di vicario cooperatore in alcune parrocchie, poi nel 1873 parroco a Regona di Pizzighettone e dal 1883, fino alla sua morte, a Vicobellignano. Resosi conto della necessità di educare attentamente le giovani generazioni, particolarmente le ragazze, con l'aiuto di alcune donne

da lui seguite nella direzione spirituale, fondò l'Istituto delle Figlie dell'Oratorio, sotto la protezione di san Filippo Neri, perché si dedicasse, in stretta collaborazione con i parroci, alla educazione e formazione della gioventù femminile dei paesi di campagna e delle periferie delle città. Guidò in parallelo sia le suore sia la parrocchia, con mitezza e generosità. Morì a causa di una peritonite fulminante il 7 novembre 1917, presso la parrocchia di Vicobellignano, che aveva guidato per 34 anni. Beatificato dal Beato Paolo VI il 1° novembre 1975, è stato canonizzato da papa Francesco il 18 ottobre 2015 insieme ai coniugi Martin e a madre



Maria dell'Immacolata Concezione (María Isabel Salvat Romero). I suoi resti mortali sono venerati dal 1947 nella cappella della Casa madre delle Figlie dell'Oratorio a Lodi, in via Paolo Gorini 27.



Lucia da Narni e il dono delle stimmate

di MARIA CHIARA FASULO

Della famiglia Broccadelli, già a 12 anni si consacrò a Dio con voto di verginità. Suo malgrado, fu costretta dai familiari a sposarsi. Dopo un breve ma penoso periodo di vita matrimoniale, si separò dal marito, il quale più tardi diventerà frate francescano. Nel 1494 entrò nel Terz'Ordine domenicano a Narni. Fu a Roma e poi a Viter-

bo dove il 25 febbraio 1496 ricevette le stimmate, verificate dallo stesso papa, da medici e da teologi. Il duca di Ferrara Ercole I, conosciuta la santità di Lucia, le chiese di diventare sua consigliera e le costruì il monastero di s. Caterina da Siena per l'educazione delle giovani ferraresi. Negli ultimi anni di vita conobbe il disprezzo e l'umiliazione, che accettò con imperturbabile serenità.

Giovanni Duns Scoto

Francescano teologo dell'Immacolata

di FRANCESCO FASULO

Dall'aspra Scozia arriva un maestro che ha difeso la maternità di Maria, anticipando il pensiero di quello che solo secoli dopo sarebbe diventato il dogma dell'Immacolata Concezione. San Giovanni Duns Scoto nacque tra il 23 dicembre 1265 e il 17 marzo 1266, in Scozia da cui il soprannome «Scoto».

La città natale, Duns portava lo stesso nome della sua famiglia. Sin da bambino entrò in contatto con i francescani, di cui tredicenne iniziò a frequentare gli studi conventua-

li di Haddington, nella contea di Berwick. Terminati gli studi in teologia si dedicò all'insegnamento prima a Oxford, poi a Parigi e Colonia. Qui, su incarico del generale della sua Congregazione doveva fronteggiare le dottrine eretiche, ma riuscì a dedicarsi per breve tempo all'impresa. Morì infatti pochi mesi dopo il suo arrivo, l'8 novembre 1308. Giovanni Duns è considerato uno dei più grandi maestri della teologia cristiana, nonché precursore della dottrina dell'Immacolata Concezione. Giovanni Paolo II lo ha proclama-



to beato il 20 marzo 1993 definendolo «cantore del Verbo incarnato e difensore dell'Immacolato concepimento di Maria». Le sue spoglie mortali sono custodite nella chiesa dei frati minori di Colonia.

Maria Bertilla Boscardin e il suo messaggio di speranza



di MARIA CHIARA FASULO

Nata nel 1888 in provincia di Vicenza, in una famiglia contadina, con l'aiuto del parroco, entrò nel 1905 nelle suore Maestre di Santa Dorotea Figlie dei Santissimi Cuori a Vicenza. Divenuta infermiera, lavorò nell'ospedale di Treviso, dove si dedicò a servire i malati nel corpo e nello spirito, infaticabile nell'aiutare le consorelle. Nonostante fosse stata colpita da un tumore a soli 22 anni, continuò con impegno il proprio lavoro, reso più faticoso dalle difficoltà

e dalle tensioni della prima guerra mondiale. Mandata a Como, soffrì molto per l'incomprensione di qualche medico e della propria superiora senza mai lamentarsi o protestare. Tornata a Treviso, riprese il suo lavoro in ospedale nonostante l'aggravarsi della malattia. Morì a 34 anni, nel 1922. La sua grandezza spirituale sta nell'aver cercato nella fatica, nell'umiltà, nel silenzio, un'unione con Dio sempre più profonda. Le sue spoglie si trovano ora a Vicenza, nella Casa madre della sua comunità.